

IL CASO
**L'ombra di Bettini
e la squadra
del Lingotto**

«Ticket? Ma è una parola vecchia e noi vogliamo rinnovare anche le parole della politica», assicura Giuseppe Civati, arrivato dal ad affiancare Ignazio Marino. «Bettini? È stato un po' l'ideatore di questa candidatura e poi ci siamo noi che siamo un'altra cosa», dice, reduce da un pomeriggio di discussioni e chiarimenti, a casa del candidato. Un po' spazientito: «Nessuno me l'ha ordinato, se mi sono candidato è per lasciarmi alle spalle i vecchi modi di fare politica, anche le liti».

Fine della questione, per ora? «Ma tu devi essere il campione del Lingotto», gli ricorda online una delle prime sostenitrici, Cristiana Alicata. Strascichi del debutto, al «democratic party» romano, quando sotto al palco di Ignazio Marino, si è ritrovata la sua squadra. Da una parte Civati, i «piombini» e lo zoccolo duro che Marino ha già conquistato tra i circoli romani. Dall'altra, Bettini, l'ex king maker di Veltroni, Michele Meta, il braccio operativo dietro le liste delle primarie veltroniane. Tutti e due citati dal palco da Marino. Con fastidio dell'altra metà del campo, che li giudica troppo ingombranti. Ricucito con pazienza la domenica dopo. **MA.GE.**

ca che ha fatto cadere il governo».

D'Alema disegna un nuovo Pp e un nuovo centrosinistra, allargato a Idv e Udc. «In Parlamento votano insieme il 99% delle volte, bisogna mettere in moto un processo politico. E il candidato premier lo sceglieremo insieme con le primarie, non possiamo imporlo noi del Pd». Prevede nuove scosse? «Il paese vivrà una fase travagliata, complicata, perché il potere di Berlusconi è all'apice ma inizia a mostrare un declino, evidente sulla scena internazionale dove la stampa è libera. Per questo prevedo ancora scosse, ci sono scenari imprevedibili che si possono aprire. L'uomo non vuole mollare, anche se appare del tutto inadeguato a guidare un grande paese, e non del tutto responsabile dei suoi atti». E le cene con le ragazze? «Un'esibizione di volgarità inaccettabile per un paese civile».

Nel pubblico c'è anche Ignazio Marino, il chirurgo candidato alla leadership che D'Alema ha invano tentato di dissuadere. «Ignazio è una persona seria e un mio caro amico» tuttavia «non mi pare la persona adatta per quel robusto rilancio di cui il Pd ha bisogno, gli manca l'esperienza politica». E Bersani? «È lui la persona più adatta a guidare il partito. Ha anche la serenità necessaria per rimetterci tutti insieme». ❖


Beppino Englaro

«Ignazio, sono con te» La scelta di cuore di Beppino Englaro

Il padre di Eluana è stato tra i primi a telefonare a Marino
«Lui si è messo in gioco, adesso tocca noi sostenerlo»
Incoraggiamenti anche da Veronesi e da Stefano Rodotà

La storia
MARIAGRAZIA GERINA

 ROMA
mgerina@unita.it

La politica con lui più che con chiunque altro è stata matrigna. Gli ha fatto conoscere le strumentalizzazioni e la solitudine. Eppure, Beppino Englaro, il padre di Eluana, in un'altra politica non ha smesso di credere. Quando ha sentito che l'uomo che da parlamentare e da medico più gli era stato accanto nella battaglia per Eluana aveva deciso di intraprendere una nuova battaglia, per aliena che fosse dai suoi pensieri, non ci ha pensato un minuto. Ha preso in mano il telefono, come ieri hanno fatto anche Stefano Rodotà e l'ex ministro Umberto Veronesi, lo ha chiamato e gli ha detto: «Ignazio, sono con te». E così Beppino, il padre che ha resistito colpo su colpo agli attacchi di un intero parlamento, si accinge a prendere da «esule in patria» la tessera numero uno del «Pd secondo Marino». Anche se il suo cuore spiega - continua a battere socialista. Di tessere i giornali gliene hanno affibbiato tante, questa Beppino la prenderà davvero. Poco propenso a occuparsi di politica - «a meno che si

tratti di pensare alle questioni che riguardano la vita». Ma pronto a dire: «Sarebbe una cosa senza senso coinvolgere i medici, così come è successo quando si è voluto far passare l'alimentazione forzata come una terapia», sconfinando, da ex emigrante, in un altro dei temi del suo candidato. La loro battaglia comune? Che il Pd diventi quel partito di cui parla Marino, capace di dire «sì, sì e no, no». Sulla laicità. Ma non solo. «Lo stesso metodo - spiega - si può applicare anche agli altri temi».

È l'idea della politica che il padre e il chirurgo senza dirselo hanno condiviso negli ultimi tre anni, trascorsi in trincee parallele. Fin da quell'ottobre 2006, quando Beppino volle conoscere il senatore, che aveva promosso la legge sul testamento biologico. «Cosa ci unisce? Quello spirito che ci porta a credere nelle azioni e nei fatti». E un pizzico di lucida follia che ci vuole per portare in fondo le sfide. «È sempre la solita questione: chi te lo fa fare? Ma se ci credi in certe cose le fai e basta». Ci vuole del tempo, dice Beppino. «Ma alla fine le tue battaglie, se sono giuste le vinci». Perché non c'è dubbio per Beppino che se il senatore che ha sfidato il partito sulla laicità si è gettato nell'impresa è per quello: «Si è messo in gioco per vincere, adesso il resto dipende da noi». ❖

Il verbo di Bersani: «Non lascio incustodita la parola "sinistra"»

Il Pd deve essere «un partito popolare di una sinistra democratica e liberale»: lo ha affermato Pier Luigi Bersani, in un dibattito nell'ambito di «Cgil Incontri» a Serravalle Pistoiese. «La parola "sinistra" io non la lascio incustodita, ci manca solo che non sia pronunciabile per un grande partito popolare», ha detto Bersani, aggiungendo che «bisogna cominciare da una carta d'identità più precisa: in questi anni abbiamo vissuto solo sul post-identitario e sul post-ideologico, ma alla fine non porta da nessuna parte, perché il berlusconismo è un'ideologia, il leghismo è una ideologia, e allora non possiamo rispondere alle mele con le pere. Quindi identità, proposte programmatiche e il territorio resta il tema decisivo».

Sono stati affrontati anche numerosi temi economici. «Quando Berlusconi dice che nessuno rimarrà senza salario, dice una bugia grossa come una casa» continua Bersani. Per l'attuale responsabile economico del Pd «sarà ora di occuparsi seriamente» della crisi economica e dei suoi riflessi sul mondo del lavoro.

Territorio decisivo «Con il post-identitario e il post-ideologico non si va da nessuna parte»

ro: «Credo che a settembre non saremo fuori dai problemi: ce li avremo ancora davanti».

Bersani ha ricordato, parlando dell'atteggiamento del governo, che «all'inizio dicevano che la crisi non c'era, poi Berlusconi ha detto che la crisi era finanziaria ma non aveva riflessi sull'economia, poi ha detto che stiamo meglio degli altri, poi ha detto che era un fatto psicologico... Ma cerchiamo di essere seri».

La proposta di regolarizzare le badanti, invece, avanzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Carlo Giovanardi è un po' come «la pillola del giorno dopo per il Governo». «Il sottosegretario alla famiglia si accorge a distanza di sole 48 ore dell'approvazione della legge sull'immigrazione da parte dell'esecutivo di cui fa parte, che si apre un problema di criminalizzazione di badanti che pur non avendo le carte a posto stanno aiutando i nostri anziani». ❖